



LA RIVOLTA DEL SESSANTA PER CENTO DEL PIL

Siamo preoccupati, non politicizzati. Parlano i big della Confindustria del nord, in collera con Salvini sul lavoro

Roma. "Mah, io direi che solo alcuni imprenditori, politicamente schierati, hanno espresso perplessità", ha detto Matteo Salvini intervistato dal Foglio riferendosi al decreto "dignità" che da settimane sta preoccupando gli industriali a ogni latitudine del paese. "Il decreto fissa principi sacrosanti e condivisibili per gli imprenditori che fanno impresa lealmente". E' l'atteggiamento di sufficienza ("mah") del ministro dell'Interno misto ad affermazioni mendaci ("solo alcuni imprenditori politicamente schierati") che ha motivato la rivolta dei presidenti delle associazioni confindustriali delle regioni più produttive d'Italia e che il Foglio ha raccolto. Il sentimento diffuso è quello di delusione da parte dei rappresentanti delle imprese di regioni che insieme pesano per quasi il 60 per cento del pil, trainano l'export nazionale, e danno lavoro a milioni di persone tra addetti diretti e dell'indotto. Non si sentono affatto "politicizzati" quando criticano il decreto "dignità" perché costringe le imprese a ridurre l'uso dei con-

tratti a termine, a privarsi di parte della forza lavoro che hanno formato investendo su di essa, perché costringe a rivedere i piani aziendali in un periodo di ripresa economica ancora incerta (se non prossimamente declinante), perché è un provvedimento figlio di una logica novecentesca che mette il padrone contro il lavoratore, quando invece - dicono - "nessuno di noi è più felice di stabilizzare un lavoratore quando possibile". Perché sentono, inoltre, che aleggia un sentimento anti industriale, contrario allo sviluppo economico, al progresso, alla costruzione di infrastrutture energetiche e strategiche.

Ritengono insomma - e lo dicono all'unisono - che il ministro Salvini stia mentendo quando dice che le preoccupazioni sono solo di pochi imprenditori, per di più ostili al governo per ragioni partitiche. Permane la convinzione tra molti di essi che il leader della Lega li stia tradendo, in quanto è notorio che il suo partito ha goduto del consenso dell'industria del nord per costruire la sua ascesa ma che, oggi, stia scivo-

lando in modo pericoloso verso posizioni anti sviluppatiste che sono bagaglio politico e culturale del Movimento 5 stelle, suo alleato di governo. Queste sono ragioni politiche, e questo è politico, dicono gli industriali che sperano, in futuro, di potere dire la loro in modo puntuale sui provvedimenti governativi che interessano le loro imprese e i loro lavoratori. Salvini si è smarrito dal M5s quando dice che il gasdotto Tap in Puglia o la Tav in Piemonte "vanno fatte". Ma le sue dichiarazioni non veritiere lo rendono anche meno credibile ai loro occhi. Potrebbero costargli il consenso di chi produce oltre la metà del reddito nazionale.

Abbiamo sentito **Marco Bonometti** (Confindustria Lombardia), **Fabio Ravanelli** (Confindustria Piemonte), **Pietro Ferrari** (Confindustria Emilia Romagna), **Matteo Zoppas** (Confindustria Veneto), **Michelangelo Agrusti** (Unindustria Pordenone), **Giovanni Mondini** (Confindustria Genova).

(Brambilla nell'inserto IV)

TU QUOQUE, SALVINI!

Delusi e in collera. I rappresentanti delle confindustrie del nord difendono imprese e lavoratori dalle intemerate anti economiche che la Lega non sa (o non vuole) fermare

di **Alberto Brambilla**



Presidente Confindustria Lombardia

La Lombardia pesa per il 21,8 per cento del pil, pari a oltre 366 miliardi di euro, e il 40 per cento dell'export nazionale. Il sistema confindustriale nella regione conta 30.500 imprese per 1 milione e 300 mila addetti.

M. BONOMETTI

"Voglio esprimere la forte e motivata contrarietà dell'industria lombarda - che è considerata, e a ragione, il vero motore dello sviluppo economico-sociale non solo della Lombardia ma anche dell'Italia - in relazione ad alcuni punti del cosiddetto decreto 'dignità'. In particolare gli aspetti legati a precarietà, contratti a termine, licenziamenti, delocalizzazioni, che fanno paura e che produrranno tutto meno che occupazione", dice Bonometti con l'intenzione di ricordare al ministro Salvini quali siano le preoccupazioni condivise dai confindustriali.

"La precarietà - dice attaccando la presunta ratio del decreto - è la conseguenza di

"L'industria del nord è contraria

al decreto dignità e preoccupata da Salvini. Non ci resta che fare appello alle persone intelligenti"

un'economia debole, non ne è la causa. Sono molti i paesi economicamente forti e sviluppati in cui il rapporto di lavoro non ha garanzia di durata, e dove si punta al rafforzamento dell'economia con decisione e in termini innovativi, non con la riscoperta di rigidità che nei lustri precedenti hanno dimostrato tutta la loro debolezza e l'inefficienza. Il resto è una conseguenza: nella generalità delle aziende industriali, anche in quelle piccole, la stabilità del rapporto di lavoro costituisce, per il datore di lavoro, un obiettivo primario, perché le professionalità dei lavoratori sono una delle componenti insostituibili e vero patrimonio delle aziende. Investiamo risorse importanti nella formazione, che la scuola dà a fatica e non sempre. Non siamo autolesionisti. Gli abusi vanno perseguiti là dove si verificano, non altrove. Altrimenti si producono fattori che introducono timori, che frenano idee di sviluppo, che mortificano chi decide a suo rischio di investire". Il secondo punto è il contratto a termine, che il decreto limita nell'uso e nel tempo costringendo le imprese a liberarsi di lavoratori formati e affidabili che gli imprenditori, quando possibile, non esitano a passare a tempo indeterminato. "Il

contratto a termine - dice Bonometti - si inquadra proprio in questo concetto, dell'investimento rischioso, ma con un rischio calcolato. L'investimento, nel sistema industriale, richiede ammortamenti di lungo periodo, certamente non di dodici mesi. Ridurre a dodici mesi il contratto a termine è scoraggiante, e sul piano occupazionale costituirà una remora, non uno stimolo. La reintroduzione delle casuali introduce elementi di incertezze nel rapporto contrattuale. Anziché semplificare, rendiamo la vita sempre più difficile alle imprese. L'introduzione di maggiori costi penalizzerebbe indistintamente tutti".

Stesso discorso, in termini di riduzione dell'occupazione e rigurgito di una logica di padrone vs lavoratore che era stata archiviata con il Novecento, per i licenziamenti riguardo l'innalzamento del risarcimento. "Produrrà tre effetti - dice Bonometti - una prudenziale riduzione delle assunzioni non indilazionabili, la recrudescenza della conflittualità in azienda, l'esplosione delle vertenze in giudizio, con il conseguente scarso appeal per i nuovi investimenti in Italia".

Alla fine arrivano le "delocalizzazioni", ovvero la minaccia di sanzioni per chi dopo avere ricevuto incentivi o sgravi decide di spostare parte della produzione oltre confine, il che accade anche per ragioni di mercato, ovvero per tenere operativa la sede italiana e ridurre i costi di produzione anche solo temporaneamente. "Gli effetti possano



essere particolarmente gravi - dice Bonometti - Ci sono aziende italiane, molte aziende, che hanno potuto salvaguardare la loro competitività delocalizzando le fasi della produzione ad alto contenuto di lavoro, per salvaguardare così le fasi a più alto contenuto tecnologico.

Così come ci sono aziende, non poche, che hanno 'delocalizzato' per una scelta strategica di mercato, di vicinanza ai clienti, di acquisizione di nuovi mercati. Esempi, eccellenti di aziende in un declino che appariva irreversibile e che adesso brillano sui mercati del mondo. Ovviamente, il 'mordi, intasca e fuggi' non fa parte del nostro patrimonio culturale, ma i modi per prevenirlo possono e debbono essere altri, certamente diversi dal colpire nel mucchio perdendo di vista l'interesse generale". Infine, senza dirlo esplicitamente, si rivolge al ministro Salvini e alla Lega con la quale "a livello regionale abbiamo sempre avuto un rapporto di proficua collaborazione", confidando che anche da queste considerazioni si convinca che le preoccupazioni degli imprenditori, non sono né "politicizzate" né lievi. "C'è sempre tempo di riflettere e ripensare per

"Salvini offende tutti gli imprenditori e li delude quando sacrifica l'economia per tenere l'alleanza con il M5s"

le persone intelligenti - conclude - E' all'intelligenza di queste persone che mi rivolgo con questo appello finale".



Presidente Confindustria Piemonte

Il Piemonte pesa per il 7,7 per cento del pil, pari a oltre 129 miliardi di euro. Il sistema confindustriale conta 12 mila imprese con 700 mila addetti.

"Ho trovato un po' offensive le frasi di Salvini nei nostri confronti. E non solo degli imprenditori di Confindustria, ma della classe imprenditoriale in genere, anche verso coloro che non aderiscono alla nostra associazione. Ridurre il problema solo a qualche imprenditore politicamente schierato vuol dire non avere capito il problema. Il decreto dignità non serve a nulla e non aiuta le imprese né ad assumere né a tenere i lavoratori nell'impresa. E' una grande delusione non solo per questi provvedimenti, come il decreto 'dignità', ma per il sentore generale, per il fatto che infrastrutture importanti possano essere ridimensionate o abbandonate. Salvini fa dichiarazioni a favore del gasdotto Tap e della Tav ma nei fatti il governo di cui fa parte sta mettendo in discussione opere fondamentali. Qui si discute perfino della alta velocità ferroviaria Brescia-Verona. Per dire che si mettono in discussione cose che non pensavamo si dovessero più discutere", dice Ravanelli. "Dal Movimento 5 stelle ce lo potevamo aspettare, ma Salvini sembra che - al di là delle dichia-

razioni - stia facendo proprio il tema della decrescita felice. So che Salvini è apprezzato da un parte rilevante degli imprenditori del nord ma se continua così si alienerà parte se non tutte quelle simpatie. Se è vero che una parte del governo la pensa in modo diverso spero che la Lega non abdiccherà alla sua vicinanza ai problemi dell'industria e della piccola e media impresa e non sacrificherà questo patrimonio sull'altare di una alleanza con il M5s che, in questa direzione, non porta da nessuna parte. Confindustria dimostra con la sua storia di non essere partitica ma politica, nel senso che entra nel merito specifico dei singoli provvedimenti ed esprime un giudizio. Ci mancherebbe che non potesse farlo dal momento che ogni singolo provvedimento può avere ripercussioni sulla vita delle nostre imprese e dei lavoratori".



P. FERRARI

Presidente Confindustria Emilia Romagna

L'Emilia-Romagna pesa per il 9,2 per cento del pil per circa 154 miliardi e si è distinta per capacità di uscire dalla crisi più rapidamente di altre. Il sistema confindustriale conta 15.500 imprese con 800 mila addetti.

Quando parla con il Foglio Ferrari sta andando in un cantiere della sua IngFerrari, azienda centenaria di costruzione di impianti industriali. "Penso che sto facendo una cosa buona, ma al governo sembrano non capirlo del tutto", dice. Da contrario al decreto dignità chiediamo se si sente politicizzato. "Premesso che in ogni dichiarazione di una persona c'è un elemento di politica. Ma nel senso dell'interesse per la politica che appartiene ai cittadini. Noi rappresentiamo dei sistemi di impresa che danno lavoro e questo non penso significhi essere politicizzati ma significa fare politica con altri mezzi, e io mi considero un civil servant. Detto questo - aggiunge - l'Italia che vuole raffigurare Salvini non fa parte della mia cultura, mi sembra molto oscura e non può essere consona a un paese dove le logiche dell'interscambio delle merci e delle persone è uno degli elementi fondamentali della sua economia. E in particolare nella mia regione. L'Emilia Romagna è fortemente vocata all'export e agli scambi internazionali, ci piace essere considerati un polo industriale del mondo che sta nel mondo. Non ha nulla a che vedere con iniziative minimaliste e provinciali - che porteranno poco futuro a un paese che sembra introverso, chiuso in se stesso, per una cultura a-scientifica e anti-industriale. Sono dell'idea che il decreto dignità è qualcosa che poco vale e serve solo a peggiorare le cose". Ferrari ravvisa il "ritorno" di una logica "per cui il progresso fa solo male per cui le strade sono troppe, le ferrovie non servono, il metano inquina, ma il progresso permette anche benefici enormi, banalmente, pensiamo in campo medico in cui la manifattura è essenziale". "Salvini - aggiunge - avrà anche un suo progetto politico personale ma mi chiedo come questo possa accordarsi con l'idea di un futuro per l'Ita-

lia. Come potrebbero combattere fuori dall'euro le nostre micro-aziende? Non può realizzare un progetto politico mettendolo sulle spalle degli imprenditori e sfiduciarli come si intuisce da una visione statalista per cui lo stato deve fare tutto. Noi crediamo nella capacità dell'intrapresa di generare reddito e lavoro, cerchiamo professionalità sempre più qualificate, migliorare le condizioni dei lavoratori e dei loro figli. Come può Salvini, il quale riceve la maggior parte dei voti e dei consensi in regioni che sono votate al progresso, creare situazioni di disagio per gli imprenditori? Se sono stato troppo esplicito, poco male. Mi farà la multa".



M. ZOPPAS

Presidente Confindustria Veneto

Il Veneto pesa per il 9,3 per cento del pil pari a 155 miliardi di euro. Il sistema confindustriale rappresenta 21 mila imprese con 800 mila addetti

"Noi nutriamo profondo rispetto nei confronti delle istituzioni e, quindi, anche nei confronti del ministero degli Interni. Ci aspetteremmo altrettanto rispetto da parte loro poiché rappresentiamo per elezione le aziende del nostro territorio. Non condivido le accuse e i sottintesi letti nei giorni scorsi sui giornali, anzi, mi stupiscono proprio per la vicinanza quotidiana che abbiamo agli elettori della Lega della nostra regione, di cui recepiamo le istanze. Per questo motivo invito il leader del partito a un incontro sul territorio Veneto insieme a me con alcuni imprenditori

"Nutriamo profondo rispetto nei confronti delle istituzioni, ci aspetteremmo altrettanto. Chiediamo un confronto"

rappresentativi. Affinché tocchi con mano le nostre ragioni. Purtroppo il consenso spesso richiede una calcolabilità immediata nel breve termine mentre i danni dei provvedimenti che da questo discendono si paleseranno nel medio e lungo, perdendone la chiara correlabilità. Sono sicuro che le critiche che abbiamo mosso al decreto dignità siano oggettive e sotto gli occhi di tutti. Oggi più che mai c'è bisogno di politiche espansive per poter agganciare la ripresa ed essere competitivi. Inoltre, in un momento economico in cui si è ritrovata unitarietà di interessi tra rappresentanze, fatte salve le specificità fondamentali e necessarie, vi sono strumentalizzazioni politiche che accentuano il divario tra imprenditore e lavoratore e che possono solo rallentare sviluppo, economia e occupazione".



M. AGRUSTI

Presidente Unindustria Pordenone

Il Friuli Venezia Giulia pesa per il 2,2 per cento del pil per oltre 36 mi-



liardi. Il sistema confindustriale conta 4 mila imprese con 200 mila dipendenti.

“Credo che la Lega, che pur governa con successo le principali regioni industriali del

nord, non può dismettere la consapevolezza che il nostro è un paese altamente industrializzato, e che questo ne fa la seconda manifattura europea. Il nord probabilmente è la regione più ricca d'Europa e questo perché ogni mattina centinaia e migliaia di imprenditori alzano la saracinesca della loro azienda. Misure come il decreto “dignità” – e non solo: cito il “no” all'acciaio dell'Ilva, il “no” al gas del Tap, il “no” a grandi infrastrutture come la Tav – portano alla **ruralizzazione** del paese. Significa creare le premesse per un disastro economico paragonabile ad alcune nazioni del sud America, e penso al **Venezuela**. Una politica fondata sull'invidia sociale, che descrive gli imprenditori come persone che non vedono l'ora di licenziare un dipendente, che di notte pensano solo a come inquinare tutti i rivoli attorno alla loro fabbrica, che appena possono delocalizzano in paesi con fisco più generoso, vuol dire avere visto un altro film rispetto alla realtà. Questo non è stato e non è il nostro paese. E non si tratta di industriali politicizzati, ma di industriali che capiscono cos'è la politi-

economico in stile ‘venezuelano’”

ca – non il politichese – e quindi ne danno un giudizio. A meno che questo non venga d'ora innanzi reso impossibile”.



G. MONDINI

Presidente Confindustria Genova

La Liguria pesa per il 2,9 per cento del pil per oltre 48 miliardi di euro. Il sistema confindustriale conta 3.800 imprese con 200 mila dipendenti.

Mondini non si ritiene – come anche l'associazione che rappresenta – un imprenditore politicizzato come invece sostiene Salvini rivolgendosi agli imprenditori italiani. “Non è una questione **ideologica** o politica, è una questione di contenuti e oggi soprattutto sui contratti a termine parliamo di uno strumento adottato da un ventennio almeno, che esiste in tutta Europa. La percentuale su tutti i contratti da lavoro dipendente si aggira sul 15 per cento in Italia, nella media europea. Metterlo in discussione è preoccupante. Ovviamente non mi addentro sulle stime d'impatto del decreto, si vedrà a posteriori. Ma le preoccupazioni emerse da molti potrebbero essere veritiere. Non ci vedo niente di politico a contestare un provvedimento per il quale si cerca di approntare miglioramenti. Molte industrie, in particolare in una situazione di ripresa economica ma senza troppe certezze sul futuro, devono ricorrere a strumenti come i contratti a tempo

determinato, utili anche per i lavori a commessa. Lo stesso nome del decreto, dignità, dicono i nostri imprenditori, sembra suggerire l'idea che in questi anni abbiamo scherzato, che non sia mai stata rispettata la dignità dei lavoratori. E' vero il contrario – dice Mondini – Un imprenditore è il più felice del mondo se può passare un dipendente da determinato a indeterminato. Sarebbero tutti felici di potere trasformare un contratto. Invece ci attribuiscono la volontà di nuocere. Che eliminando il tempo determinato si mantengano stessi ritmi di assunzione, e che diventino indeterminati, è un'illusione e ho paura che questo non avverrà”. A riprova che non viene contestata alcuna forza politica, Mondini ricorda che la regione Liguria e anche il comune di Genova sono guidati da una coalizione di centrodestra, tra Forza Italia e Lega, con cui “ci si confronta a tutti i livelli e con tutte le categorie produttive”. Ma, tuttavia, non ravvisa lo stesso atteggiamento a livello nazionale. “Ci preoccupa in Liguria la situazione dell'Ilva e per capire come sarà le future azioni di governo aspettiamo la **legge di Stabilità**. Ci aspettiamo dalla Lega, come ultimamente sta facendo, che nella coalizione di governo difenda le grandi opere a livello nazionale in quanto strategiche per tutti i territori”.

**La fonte dei dati macroeconomici pil regionale su pil nazionale è Eurostat 2016. La fonte su imprese e addetti sono elaborazioni di Confindustria.*

“La Lega deve capire che così si creano le premesse per la ruralizzazione del paese, un disastro





Salvini è apprezzato da molti imprenditori del nord ma se continua così si alienerà parte se non tutte quelle simpatie, e con esse il consenso politico (foto:Imagoeconomica)